

comanda e può dire la sua, anche se è una cosa indicibile e indecente.

Raggiungiamo Silvana e Antonio. Silvana si lamenta parecchio del mal di schiena e non verrà al Museo. Antonio ci raggiungerà dopo aver accompagnato Silvana all'autocaravan.

Il Museo è la solita costruzione con lo stile degli architetti di adesso: enorme, uso di tanto vetro, spazi giganteschi a buttare, sale grandissime con gli oggetti centellinati per giustificare ben tre piani, quando due sarebbero stati più che sufficienti. Ma i Greci hanno voluto abbondare perché sperano, prima o poi, di esporre i fregi del Partenone che da tempo sono stati chiesti agli Inglesi (anche questi si trovano infatti, per la maggior parte, al British Museum).

Stefano riesce a vedere le cariatidi in originale, ma adesso non fa più commenti. Comunque il Museo è da non perdere. Anche Antonio si è entusiasmato a vederlo. C'è il famoso Moscoforo, un kouros che porta un vitellino sulle spalle. Poi c'è un gruppo di korai (statue votive) disposte a semicerchio attorno a una statua di Athena assisa. Siamo veramente presi dalle espressioni dolcissime dei volti (il cosiddetto "sorriso arcaico") e la delicatezza delle vesti. Al terzo piano ci sono quei pochi frammenti rimasti del fregio del Partenone e delle metope. Assistiamo qui a un filmato molto interessante sul Partenone che ci consente di capire com'era all'epoca.

Ci piacerebbe andare a vedere il Museo Archeologico Nazionale, ma è troppo lontano rispetto all'Acropoli e non sappiamo come gestire l'autocaravan. Giulia vorrebbe vedere la maschera di Agamennone, che si trova proprio qui, perché la ricorda dal libro di storia. Alla fine decidiamo di uscire da Atene, anche a causa del traffico che adesso è diventato veramente pazzesco.

Si parte alla volta di Capo Sounio, dove c'è il tempio di Poseidone, in una penisola proprio a picco sul mare. La strada è buona, anche se a Capo Sounio diventa piuttosto stretta. Questa costa si chiama costa di Apollo. Ci sono delle belle spiagge sabbiose, piccoli golfi con acqua incredibilmente chiara, porti naturali e artificiali. C'è molto vento. Il mare è mosso da ondine strettissime, il colore è blu intenso, ma nelle baie è verde. Pranziamo su un piccolo spiazzo proprio a picco sul mare e davanti al tempio. Qui il traffico è pari a zero e non c'è gente. Possiamo godere al massimo della bellezza di questo luogo solitario. È incredibile come gli antichi abbiano sempre scelto, per costruire i loro templi, dei punti così vicini all'immensità, proprio per raggiungere più facilmente l'incontro con il soprannaturale.

Dobbiamo tenere le finestre chiuse perché il vento è forte: ciò non fa che

accrescere l'aria di mistero e di grandioso che aleggia tutt'intorno. Il caldo si sopporta benissimo.

Dopo un po' di volte e giravolte in un ambiente veramente piacevole, siamo riusciti a raggiungere la nostra meta, e cioè il campeggio Bacchus, estremamente polveroso e dotato di stradine di accesso incredibilmente sdruciolevoli. Antonio, avendo un mezzo più piccolo di quello di Stefano, riesce facilmente a imbucarsi in una specie di recinto di canne di bambù e lì inizia le sue manovre di cambio e scarico acqua. Stefano, invece, è costretto a slittare più volte, facendo schizzare un po' di sassetti qua e là, prima di riuscire a raggiungere un terrapieno, anch'esso circondato di canne di bambù e di tutta una serie di rampicanti di rose spinose che mi hanno rovinato l'accappatoio. Anche Stefano si mette a fare le solite operazioni che si fanno per rimpinguare sostanze e riserve.

Io, Giulia e Silvana ci rechiamo in segreteria con i documenti per pagare e scopriamo che, avendo fatto il viaggio con la Minoan Lines, abbiamo diritto a uno sconto del 20%. Il bello è che, dalla brochure che ci viene consegnata, potevamo godere dello sconto anche al campeggio delle Meteore e in altri luoghi dove abbiamo pernottato nel corso del viaggio. Sarà per la prossima volta. Poi, noi donne, veleggiamo verso la spiaggia con la speranza di fare un bel bagno tranquillo



Teatro a Epidauro